

LA PRIMA MOSTRA DELLA CASA RURALE A PERUGIA.

Un Comitato volenteroso è riuscito ad allestire a Perugia nei Giardini del Frontone e attorno alla Chiesa di S. Pietro la «Prima Mostra della Casa Rurale», rimasta aperta dal 17 al 26 settembre.

Secondando le direttive del Sindacato dei Tecnici Agricoli il Direttore della Mostra, Dott. Roberto Milletti, ha saputo offrire un materiale vario, copioso, interessante a tutti coloro che si occupano di cose agricole così dal punto di vista economico come da quello sociale, così restringendo la propria comprensione alle località più prossime come allargandola ad includervi i rapporti col ritmo generale della vita odierna, specie per quanto si riferisce all'impostazione e alla soluzione dei problemi connessi con l'autarchia. Ma soprattutto egli ha dato un'impronta garbata e lieta all'insieme e ai particolari di questa manifestazione, sia coordinando gli sforzi delle ditte che vi hanno partecipato, sia principalmente lavorando con gusto egli stesso alle varie architetture, coadiuvato dal Prof. Rodi Palazzetti, sia infine chiamando a collaborare per opere effimere ma nondimeno non superficiali di scultura, di pittura e di ornamentazione molti fra i più noti artisti di Perugia, tra i quali tutti i giovani e giovanissimi già affermatosi con onore nelle ultime Mostre Sindacali. Così abbiamo qui ritrovato a dare buon saggio delle loro qualità Gerardo Dottori, Aldo Pascucci, Tommaso Peccini, Alessandro Bruschetti, Bruno Arzilli, Adelmo Maribelli, Walter Briziarelli, Gracco Mosci, Ezio Lupatelli, Enzo Rossi, Dante Filippucci, Giorgio Maddoli.

Ma di questa Mostra è conveniente parlare in una Rivista d'arte anche per altri motivi. Si è voluto far vedere come nella casa rurale possano e debbano trovarsi requisiti d'igiene, di comodità e di decoro, e la bella costruzione sorta a titolo d'esempio non solo ha costituito naturalmente il centro e l'attrazione principale per i visitatori, ma anche ha dimostrato in modo chiaro l'esistenza di alcune leggi che sarebbe pericoloso ignorare o dimenticare. La casa rurale rispecchia in pieno le caratteristiche climatologiche e le esigenze delle culture agricole della contrada, e viene quindi ad assumere aspetti peculiari mutevoli da luogo a luogo. Sarebbe grave errore non tenerne conto, come sarebbe errore ugualmente imperdonabile non comprendere il significato che a questi edifici viene dall'uso del materiale che si trova o che

viene prodotto nel territorio circostante, specialmente dall'uso delle pietre e dei mattoni.

Questi edifici rispecchiano una lunga e tenace consuetudine, per merito della quale sono venuti ad assumere caratteri costanti nella planimetria ed all'esterno, e a costituire spesso documenti interessantissimi di quell'architettura minore che sarà utile non indugiare troppo a ricercare e a classificare in tutte le regioni d'Italia. Qua e là questa Mostra di Perugia, per illustrare iniziative e sviluppi di singole aziende, ha presentato qualche buona fotografia di vecchie case rurali, ma, se i mezzi non fossero mancati, si sarebbe potuto fare assai di più, giungendo facilmente alla dimostrazione che esistono ancora, dislocati in differenti punti dell'Umbria, almeno quattro o cinque tipi di queste costruzioni, rappresentato ciascuno da un numero abbastanza rilevante di esempi notevoli per età e conservazione.

La vecchia casa rurale, sia pure in modi attenuati, riflette una volontà ed una capacità di arrivare all'architettura: può dirsi altrettanto della casa rurale di oggi? Purtroppo in molti, in troppi casi la risposta dev'essere negativa, ed è un male sotto molti punti di vista. È un male, intanto, perchè un'abitazione che, oltre ad avere tutti i requisiti d'ordine pratico, realizza anche una finalità di bellezza, esercita sempre un influsso educativo su coloro che la abitano. Inoltre la costruzione bella è tale quasi sempre anche per la buona scelta del materiale, e quindi riesce d'ordinario solida, ciò che rappresenta dal punto di vista economico un beneficio non indifferente. Infine, la casa rurale che ha una sua dignità architettonica s'intona assai bene col paesaggio, del quale finisce per costituire un elemento spesso importante. Invece la casa moderna e modernissima, sorta con criteri di stretta e gretta economia, ordinariamente è brutta e fragile, e turba il paesaggio con la sua massa disorganica, col suo intonaco che si sgretola, con l'aspetto frivolo ed insolente delle scarlatte tegoline alla marsigliese.

Ma anche oggi si può fare bene, e bisogna riconoscere che molte volte ci si riesce. L'obbedienza alle regole tramandateci dal passato trova in fondo la sua profonda ragione d'essere in postulati anche d'ordine pratico, e non significa che si debbano compiere atti di prodigalità ogni volta che si costruisce la casa per una famiglia di contadini, o che si debba rinunciare ai ritrovati della tecnica moderna, o che si debbano ricopiare passivamente motivi ed aspetti remoti. Ciò che resta delle vecchie costruzioni dev'es-

sere rispettato, e in alcuni casi addirittura salvato con restauri o con altri provvedimenti di carattere eccezionale, ma quanto agli edifici che si vogliono far sorgere occorre regolarsi con criteri non restrittivi. Una bella e comoda e sana e pratica casa rurale che si costruisca oggi deve necessariamente essere moderna, e moderna in tutti i sensi, anche nel suo aspetto esteriore: non c'è ragione che non debba sorgere e vivere una piacevole architettura minore moderna, che spontaneamente verrà a trovarsi in qualche parte vincolata e determinata da quelle superstiti ragioni proprie del luogo che hanno dato carattere alle costruzioni analoghe lungo i secoli. Ma spesso, ripeto, si sa far bene, e questa Mostra di Perugia ha messo in vista qualche bel saggio di costruzioni rurali recentissime che rispondono in pieno a tutte le esigenze, comprese quelle di una sobria bellezza.

Oggi l'uso dell'automobile, e anche l'uso dell'aeromezzo, fanno sì che siano in vista frequentemente, quasi potrebbe dirsi continuamente, angoli delle campagne un giorno inaccessibili, il cui aspetto non può più trascurarsi se si vuole che il volto del nostro Paese risplenda tutto di un appropriato decoro. Una cordiale e leale intesa dei Sindacati responsabili con le Soprintendenze ai Monumenti potrà far sì che si evitino le dissonanze più stridenti, senza che per questo debba esservi aggravio nella spesa o ritardo nell'esecuzione dei lavori.

Ritornando alla Mostra, ricorderò ancora le sezioni dell'Artigianato e delle Massaie Rurali per l'interesse artistico offerto da alcuni prodotti delle industrie minori, ad esempio dai tessuti casalinghi. Molto converrà ancora fare, perchè non si disperda la documentazione di motivi schiettamente popolari nei quali è dato riconoscere spesso ricordi di forme artistiche più pure e più alte. In Umbria esistono ancora fornaci di stoviglie contadinesche a Castel Rigone (Comune di Passignano), a Mugnano (Comune di Perugia), a Ripabianca (Comune di Deruta), a Ficulle: nelle forme semplici, nell'ornamentazione schematica, nello smalto primitivo si ritrova qualche cosa che occorre comprendere, che occorre salvare.

Alla Mostra di Perugia, infine, si è organizzata una Sezione retrospettiva in cui si è raccolta una esemplificazione interessantissima, che, avendo tempo e mezzi a disposizione, non sarebbe difficile mettere insieme assai più copiosa: oggetti per l'abbigliamento personale e per la casa, utensili per i lavori casalinghi e per quelli dei campi, arnesi per la cucina e per l'illuminazione, arredi per gli animali domestici; tutte cose, che

si possono trovare ancora con qualche larghezza in Umbria, così nelle campagne come in alcune rare e raffinate collezioni, fra le quali notevole e raffinatissima è quella della Signora Ada Bellucci Ragnotti.

ACHILLE BERTINI CALOSSO.

MOSTRA DI ARTISTI TOSCANI A CESENA.

Se la classifica non avesse valore generico e per artisti toscani non s'intendessero tutti coloro che in Toscana vivono ed operano, ma soltanto quelli - e non son molti - la cui arte può rendersi partecipe di un ordine estetico chiaramente definito nei suoi caratteri etnici e spirituali, il numero degli espositori presenti a questa rassegna d'arte, allestita a Cesena, nelle illustri antiche sale della Biblioteca Malatestiana, potrebbe sembrare, a ragione, eccessivo.

A voler togliere le opere di Soffici e di Bugiani, di Cappellini e di Vagnetti, di Peyron e di Rosai, di Romanelli e di Oscar Gallo, di Quinto Martini e di Berti, che conservano in vario modo accenti di schietta toscana e nelle quali sono reperibili i segni rivelatori della buona tradizione autoctona, non si saprebbe davvero come accordare sullo stesso piano stilistico il rimanente della produzione qui raccolta, ancor che varia sia la natura e la misura dei suoi valori espressivi.

Infatti non è cosa agevole accordare la castigatezza e la sobrietà del sentire toscano, virtù italianissime di chiara vena etrusca, con le intemperanze cromatiche di Plinio Nomellini che dà fiato a fanfare di colori in guerra col senso comune; nè riesce facile accordare il prestigioso empirismo del modenese Graziosi: pittore a tutta prova d'istinto, impetuoso, arcibravo, esuberante, ma incapace di conferire una più nobile compostezza ai suoi costrutti e una maggior consistenza di stile alle sue percezioni visive.

Fra l'agrezza schematica di Scheibel, la cruda investigazione analitica di Peyron, la magica realtà di Severini divenuta astrazione filosofica e sottratta alle leggi del tempo e dello spazio, e l'appesantirsi della materia pittorica che in Settala come in Marchig, che in Tealdi come in Polloni ed in Bacchelli (l'accostamento non sottintende un criterio valutativo) denuncia uno stato di pericolosa indecisione fra tradizione e accademia; fra Dani e Capocchini, Ferroni e Margheri, Marchetti e Gordigiani - rispettabilissimo negli onesti limiti della sua misura -